

## RASSEGNE

### Produzione agricola e industriale in Francia dal XV al XIX secolo

(In margine al I Congresso nazionale degli storici economici francesi)

1. Da qualche tempo, sono iniziate e si stanno allargando in Francia importanti ricerche rivolte, da un lato, alla costruzione di indici della produzione agricola e industriale già a partire dal Quattrocento e, dall'altro, alla verifica ed, eventualmente, alla correzione, delle tesi correnti sullo sviluppo capitalistico del paese e la sua cronologia. Per la vastità dell'impresa e per l'interesse immediatamente suscitato, esse sono destinate a riguardare l'intero settore economico della storiografia francese, agendo, ci sembra, da stimolante anche in campo internazionale, laddove, soprattutto, una certa corrispondenza di fonti possa consentire l'impiego di una analoga metodologia. La prima fase dell'indagine, con tutte le implicazioni proprie di una fase sperimentale, è giunta al termine nei primi giorni di quest'anno ed i confronti tra i molteplici risultati acquisiti hanno avuto la loro attuazione in sede del primo congresso nazionale degli storici economici francesi, tenutosi alla Sorbona l'11 e il 12 gennaio 1969 e organizzato in stretta collaborazione tra l'« *Association française des historiens économistes* » e l'« *Ecole pratique des hautes études* » di Parigi.

Il programma del convegno, che per l'occasione aveva richiamato la presenza dei maggiori storici francesi del momento e di un folto gruppo di giovani ricercatori, verteva su due argomenti di importanza generale: la formazione di un indice annuale della produzione industriale nel XIX secolo e l'andamento della produzione agricola dal XV al XVIII secolo, secondo un tipo di documentazione particolarmente abbondante in Francia, costituito dalle *decime ecclesiastiche*. L'introduzione ad entrambi i temi è stata tenuta da E. LABROUSSE, il quale ha avvertito dell'urgenza di una siffatta ricerca di base per fornire, tra l'altro, allo studioso dello sviluppo economico i mezzi per una chiara valutazione storica. Tali mezzi, ha aggiunto il valoroso e sempre valido interprete delle condizioni economiche prerivoluzionarie, non possono essere disgiunti dalle tre componenti fondamentali e interdipendenti della ricerca, costituite dalle indagini sui *prezzi* agricoli e industriali, sulla *quantità* della produzione agricola e industriale e, finalmente, sulle *variazioni demografiche*.

2. Accenneremo brevemente, per dovere di cronaca, al primo argomento preso in esame dai congressisti francesi, rilevandone, soprattutto,

le conclusioni e le prospettive che queste sembrano aver aperto ad ulteriori ricerche; mentre, in ossequio ai fini perseguiti dalla rivista che ci ospita, forniremo un ampio resoconto, non privo di qualche considerazione critica, del secondo.

La relazione di F. CROUZET sull'industria francese del XIX secolo tendeva a dimostrare la possibilità di ottenere, attraverso un nuovo ma complicato sistema di indagine statistica « ponderata », degli indici ottimali della produzione industriale francese dal 1815 al 1913, fino alla data cioè in cui la curva secolare di sviluppo raggiunge la massima altezza. Inoltre, quale fine ultimo della ricerca, si voleva individuare il periodo di partenza o di accelerazione della « *croissance* », verificandone al tempo stesso la concordanza o meno con il modello fin qui proposto dalla storiografia europea. Quale materiale d'indagine, l'A. ha adoperato delle serie statistiche « rappresentative », utilizzando soprattutto la documentazione ufficiale dell'epoca (Statistica generale della Francia, Annuari statistici, Annuari retrospettivi dell'I.N.S.E., Tavole del commercio estero etc.) e adottando, sia pur con le necessarie variazioni, una metodologia analoga a quella adoperata per primo da T.J. Markovitch. L'innovazione metodologica più importante è costituita dall'aver usato serie annuali piuttosto che decennali, in vista della costruzione di indici annuali più vicini alla realtà economica, evitando innanzitutto pericolose extrapolazioni. La scelta dei dati statistici ha risposto a un duplice criterio di indagine: ricerca diretta della *quantità di produzione*, badando anche e principalmente alla varietà nella produzione di un singolo bene; e ricerca indiretta delle *materie prime* consumate dall'industria, dopo conteggio delle differenze tra esportazione e importazione. Per ciascuna serie statistica, si è stabilito un indice elementare sulla base 1913 = 100; la struttura degli indici annuali si compone di 7 gruppi principali:

- *industrie estrattive* (con 5 indici primari, dai combustibili minerali al salgemma);
- *metallurgia primaria* (con 4 indici primari dagli altiforni ai metalli non ferrosi);
- *trasformazione dei metalli* (con 3 indici, ferro, fonderie, rame e 4 serie separate relative alla industria meccanica, navale soprattutto);
- *industrie chimiche*;
- *industrie alimentari* (con 6 serie primarie, comprese quelle affini del tabacco e dei fiammiferi);
- *industrie nuove diverse* (dal caucciù alle automobili);
- *industrie tessili* (gruppo particolarmente importante, con indici basati forzatamente sul consumo « apparente » delle materie prime grezze).

Rimandando al rapporto introduttivo di CROUZET e agli atti congressuali, di cui si è auspicata la pubblicazione (senza tuttavia assicurarla) il commento degli indici e dei grafici relativi, diamo qui le conclusioni generali uscite dalla discussione dei medesimi in sede di convegno. Nel lungo periodo, lo sviluppo appare relativamente lento; i tassi medi

annuali, calcolati con il metodo dell'«aggiustamento esponenziale», variano dall'1,61% al 2,97% a seconda dei raggruppamenti operati tra gli indici. Tale lentezza di crescita è, soprattutto, dovuta all'azione frenante dell'industria tessile (specie tele, lana e seta), particolarmente sensibile prima del 1860-70. Il fenomeno può spiegarsi, secondo l'A., con l'inelasticità della domanda, in un paese di demografia languente e senza possibilità di conquista di vasti mercati esterni.

Nel *medio periodo* invece, la curva delle medie mobili rivela un netto rallentamento dello sviluppo dopo il 1854-57 e una ripresa alla fine del periodo considerato. In sostanza, il periodo di più intensa industrializzazione (con forte accelerazione) si avrebbe al tempo dell'Impero autoritario, con una certa continuità alla fine della Monarchia di luglio e nei primi anni della Terza Repubblica. Sembra confermata anche, la stagnazione dell'industria francese nell'ultimo quarto del XIX secolo (soprattutto dopo il 1882), mentre la ripresa già osservata all'inizio del XX secolo, appare meno brillante e più tardiva che non si pensasse, giungendo in effetti a maturazione negli anni immediatamente precedenti la I guerra mondiale.

Per quanto riguarda il periodo anteriore al 1830, le serie statistiche poco sicure autorizzano soltanto a supporre una certa ripresa tra il 1815 e il 1824, seguita da stagnazione, corta per le industrie dinamiche, prolungata fino al 1840 per le industrie tradizionali.

Tale visione di «medio periodo» secondo gli indici industriali di CROUZET è assai differente da quella già proposta in base al movimento dei prezzi: crisi commerciale e crisi industriale non seguono, ovviamente, uno stretto parallelismo temporale.

Nel *breve periodo*, infine, si può concludere che, se lo sviluppo dell'industria francese è stato piuttosto lento, esso appare nondimeno regolare e sostenuto, nel senso che le recessioni seguite alle crisi economiche sono abbastanza moderate. I periodi «minimi» più gravi sono legati alla rivoluzione del 1848 e alla guerra del 1870, con la perdita di importanti e ricchi territori orientali. Quanto alle conclusioni di ordine generale, l'indagine permetterebbe di osservare uno sviluppo industriale più «prolungato» (anche se continuo o progressivo) di quanto non si pensasse e, soprattutto, una «precoce maturità» industriale nella I metà del XIX secolo, ciò che diminuirebbe la distanza che separava finora l'espansione francese da quella inglese meglio conosciuta. E' evidente, tuttavia, che tali conclusioni non sono definitive, anche perché la ricerca va proseguita, come hanno auspicato gli storici intervenuti nella discussione, oltre che con l'elaborazione di *indici regionali*, con lo studio della congiuntura globale della Francia, fondata principalmente sul parallelismo tra sviluppo industriale e sviluppo agricolo; dei rapporti demografici, in ordine soprattutto alla distribuzione tra consumo della popolazione rurale e quello della popolazione urbana; del recupero alle serie statistiche di altri importanti fattori, tralasciati in queste prime ricerche, come la produzione artigianale, almeno fino al 1860, o l'industria molitoria e così via. Infine, per la migliore comprensione della curva secolare, non

è da sottovalutare la possibilità, secondo Markovitch, di costruire delle altre serie omogenee di dati prima del periodo preso in esame, giungendo fino alla data del 1715, che potrebbe rappresentare il limite invalicabile del periodo prestatistico.

3. Tale limite non sarebbe, invece, così rigorosamente indicato per la produzione agricola, di cui sembra possibile, a giudicare dalle numerose relazioni congressuali sull'argomento, predisporre delle elaborazioni statistiche valide ai fini dell'interpretazione storica generale. Diciamo « sembra », poiché i risultati delle prime ricerche riferiti al convegno, in apparenza sufficientemente credibili, hanno suscitato, oltre che approvazioni, anche obiezioni e critiche a non finire nell'ambiente storico economico francese. Critiche, soprattutto, in ordine alla *metodologia* adottata o, meglio, alle fonti e agli strumenti che questa metodologia ha volutamente o inconsciamente ignorato.

Il fine di questi primi rapporti introduttivi sulla produzione agricola francese d'« ancien régime », era particolarmente teso alla costruzione di serie omogenee di dati statistici e delle relative interpretazioni grafiche di breve e lungo periodo. Si è creduto di utilizzare, allo scopo, tra la documentazione di cui dispone oggi il ricercatore francese, una triplice serie di informazioni: informazioni da *fonti dirette*, come libri di contabilità o di ragione tenuti da proprietari, intendenti etc., che permettono di calcolare i rendimenti; informazioni *indirette*, come quelle estraibili dalle decime ecclesiastiche in natura e in denaro o dai censi signorili diversi; infine, informazioni tratte da valutazioni personali dei proprietari o da rapporti conservati di curati o delegati dell'autorità religiosa e civile. Un utile commento di tutte queste fonti è apparso a stampa poco avanti la data congressuale nella rivista « Studi Storici », a cura di J. Goy (*Dîmes, rendements, états des récoltes et revenu agricole réel. Pour la constitution des modèles régionaux indicateurs du mouvement de la production agricole d'Ancien Régime*, a. IX, n. 3-4, luglio-dicembre 1968, pag. 794-811). In esso articolo si avanzano spiegazioni metodologiche e alcuni risultati parziali, che sono stati poi largamente e esaurientemente discussi da Autori diversi in sede congressuale.

Si insiste, soprattutto, per ricollegarci al discorso precedente, sulla bontà delle serie costruibili con le *decime* in natura o in denaro, le quali sarebbero le più adatte, come si è cercato poi di dimostrare dai diversi relatori, per la formazione degli auspicati modelli regionali e, possibilmente, di un unico modello nazionale, rivelatore dell'andamento della produzione agricola francese dal XV al XVIII secolo. Entro questo ordine di idee si sono collegati una quindicina di rapporti congressuali, parte dovuti ad Autori isolati e parte ad équipes organizzate, ciascuno interessante un quadro regionale o pluriregionale ed uno soltanto d'insieme, quello dovuto a E. LE ROY LADURIE, riguardante « *la production agricole en France — XV - XVIII siècle — notamment d'après les dîmes* ». Non sono mancati tentativi di confrontare le curve regionali francesi con quelle di qualche regione esterna, e precisamente di quella andalusa

(P. PONSOT, *En Andalusie occidentale: les fluctuations de la production du blé sous l'ancien régime*) e di quella siciliana (M. AYMARD, *En Sicile: dîmes et comptabilités agricoles*).

Le regioni francesi oggetto di ricerca erano quelle di Namur (J. RUWET), Hainaut, Lorraine e Maine (M. MORINEAU), Paris (M. BAULANT e J. P. DESAIVE), Cambrésis (H. NEVEUX), Bourgogne (M. DEVEZE), Lyonnais (A. KOENIG), Beaune (A. SILBERT), Alsace (B. VEYRASSAT-HERREN), Toulouse (G. FRECHE), Langue de Provence (G. GAGNEUX), Arles e Nîmes (J. H. GOY), Auvergne (P. CHARBONNIER). Del rapporto di MICHEL MORINEAU, dal titolo assai significativo: « *Y a-t-il eu une révolution agricole en France au XVIII<sup>e</sup> siècle?* », è già apparso un lungo e importante commento nella « *Revue Historique* » (t. CCXXXIX, aprile-giugno 1968, pag. 299-326) e se ne attende una pubblicazione completa nei *Cahier des Annales*.

E' apparso chiaro, dalla discussione, e dal confronto dei diversi rapporti, un comune difetto metodologico che si rifletteva con evidenza nei risultati e sulle conclusioni che ne sono state tratte. Quello, cioè, di partire da una documentazione strettamente settoriale, e per giunta spesso frammentaria, per arrivare a delle interpretazioni di carattere storico generale, riguardanti la dinamica della produzione agricola francese, con tutte le implicazioni di ordine economico e congiunturale derivanti. Bisogna riconoscere, tuttavia, che si tratta dei primi tentativi di tal genere e che tanto la metodologia quanto la programmazione organica delle ricerche attendono di essere perfezionate. Ed infatti, gran parte del convegno è stata dedicata ad una dialettica costruttiva, nella speranza di individuare fin d'ora gli elementi correttivi necessari di indagine.

Il risultato ci pare largamente positivo. Gli interventi di Labrousse, Meuvret, Soboul, Goubert, Léon, Harsin, Jaquard, Freche, Morineau, Le Roy Ladurie e di altri qualificati storici francesi, hanno portato ad una serie di proposte, tendenti a modificare nettamente fonti, strumenti e, in genere, il piano di ricerca già predisposto. Innanzitutto, si è sentita l'urgenza e la necessità di estendere la ricerca, sia nella direzione regionale secondo un quadro generale prefissato, sia nell'utilizzazione del maggior numero di fonti disponibili oltre le decime ecclesiastiche, che pur rimangono fondamentali per la Francia, sia, ancora, allargando le osservazioni al regime e alla distribuzione della terra, ai rendimenti e così via. Da non dimenticare, in particolare, i fattori di « perturbazione » nella scelta dei dati e nella costruzione delle serie statistiche, nel senso che queste vanno integrate all'origine con rilevazioni, ad esempio, delle variazioni demografiche, che hanno una importanza considerevole sulle trasformazioni quantitative, nel tempo e per regione, delle decime versate e, quindi, sul rapporto decime-produzione. Inoltre, non sempre è detto che un abbassamento di decime debba significare un abbassamento di produzione, o di una parte di essa, dipendendo talvolta da una semplice variazione nella quantità percepita.

Rimane il fatto, tuttavia, nonostante tutte le critiche e le precisazioni apportate alle relazioni, che esse indubitabilmente rappresentano

un tentativo abbastanza riuscito di fornire un quadro *approssimativo* della produzione agricola francese d'ancien régime. Che le ricerche vadano approfondite e integrate è anche indubitabile, ma d'ora in avanti con il prezioso ausilio di una avviata metodologia e, soprattutto, di termini di confronto già predisposti, sia pure in un modo ancora grossolano.

4. Un cenno particolare merita il maggiore dei rapporti presentati al Congresso, a cura di E. LE ROY LADURIE. Esso aveva il preciso scopo di fornire una visione di «lungo periodo» della produzione agricola francese già a partire dal XV secolo. Il tentativo, se dobbiamo credere esclusivamente alle serie tratte dalle decime, è perfettamente riuscito; se, invece, riteniamo che le fonti adoperate siano inadeguate ad illustrare più di un aspetto dell'economia preindustriale, allora esso va ridimensionato in attesa di altre verifiche per altre vie e con altre serie documentarie. In entrambi i casi, però, resta il merito di LE ROY LADURIE di aver indicato la strada da seguire e i fini da raggiungere. Quanto alla curva secolare costruita dall'A., essa è stata suddivisa in periodi cinquantennali, dei quali i primi due (1400-1500) corrisponderebbero alla fase «prestatistica» della ricerca, con documentazione incompleta. Di tutti diamo un breve commento:

— a. 1400-1450: caduta drammatica della produzione nelle campagne parigine, e (forse) in altre regioni francesi. Tale crisi, provocata in gran parte dalla guerra dei 100 anni, non tocca invece l'Artois e la Fiandra;

— a. 1450-1500: ripresa generale, tranne che nel Cambrésis e nella Fiandra (verso il 1480), a causa delle guerre di Carlo il Temerario e di Massimiliano;

— a. 1500-1550: in questo periodo si raggiunge il primo «massimo» della produzione nazionale conosciuta. Il livello più alto è del 1510-1520, con una crisi grave ma passeggera verso il 1530 e un buon recupero negli anni seguenti;

— a. 1550-1600: la produzione diminuisce paurosamente ovunque, con minimo verso il 1580-90, in causa delle guerre civili che devastano la Francia. Soltanto l'Alsazia sembra essere un po' meno colpita;

— a. 1600-1650: all'inizio, fase di espansione generale (specie sotto l'amministrazione Sully) fino al 1625-1630; poi, con la guerra dei «30 anni» e la «Fronda», caduta della produzione, salvo nel Mezzogiorno, che tuttavia non oltrepassa il massimo raggiunto nel XVI secolo;

— a. 1650-1700: il ventennio di amministrazione colbertiana è dappertutto favorevole con nuovo «massimo» della produzione. Dopo il 1680 inizia la crisi, mentre la fine del regno di Luigi XIV è pessima, anche se non disastrosa, salvo in Borgogna e in Alsazia, dove continuano ancora gli effetti della ricostruzione avviata dopo la guerra dei 30 anni;

— sec. XVIII: recupero dopo il 1720, con superamento, dopo il 1750, dei massimi di produzione raggiunti nei secoli precedenti. La scomparsa delle epidemie, l'attenuazione delle guerre, le mercedi in rialzo ed altri

fattori benefici consentono una espansione agricola « prolungata » dopo la metà del secolo, che non assume affatto — *e questa è la grossa novità* — i caratteri di una « rivoluzione agricola ».

Le conclusioni di LE ROY LADURIE, in pieno accordo con quelle di MORINEAU, portano, quindi, verso l'abbandono delle tesi sin qui sostenute sull'affermazione di una « rivoluzione agricola » in Francia nel XVIII secolo. Sembrerebbe, piuttosto, a giudicare dalle relazioni predette, che il periodo rappresentato dalla II metà del secolo, corrisponda alla fase iniziale di sviluppo, ma senza l'intervento di forti innovazioni tecnologiche.

In ultima analisi e a conclusione di queste note, possiamo dire che il rapporto e i risultati in esso contenuti, possano o, meglio, debbano essere interpretati come un primo tentativo di rivalutazione della espansione agricola francese sul piano storiografico (al pari, del resto, del rapporto sugli indici industriali del XIX secolo), con il fine ultimo di verificare un *nuovo modello teorico* di sviluppo economico, nel quale accumulazione capitalistica e decollo del sistema hanno ricevuto una sensibile anticipazione temporale. Ne deriva, ovviamente, un prolungamento e una maggiore continuità della fase iniziale di sviluppo, senza partenze improvvise o rivoluzionarie. Se le ricerche che seguiranno potranno confermare queste prime indagini, si realizzerà la « segreta » speranza degli storici francesi — affiorata qua e là nelle relazioni congressuali — di veder diminuita la distanza che finora separava, nelle tesi più accreditate, i tempi e le misure dello sviluppo economico del loro paese da quello dell'Inghilterra.

Amelio Tagliaferri  
Università di Venezia